

ISSN: 0213-2052

ELLENISMO IMPERIALE (I-II SEC. D.C.)*

Imperial hellenism (I-II a.C.)

Paolo DESIDERI
Università di Firenze

BIBLID [0213-2052 (2001) 19, 165-188]

SOMMARIO: Gli studi di storia del mondo greco nella prima età imperiale sono stati particolarmente coltivati in Italia negli ultimi decenni. Si ripercorrono le fasi di questo fenomeno culturale, cercando di metterne in evidenza le origini e le motivazioni.

Parole chiave: storiografia italiana, impero romano, storia culturale, ellenismo imperiale.

ABSTRACT: Many studies have been devoted in Italy to the history of the Greek world in the first period of the Roman Empire, in these last decades. I have intended to investigate the phases of this cultural phenomenon, trying to understand its origins and motives.

Key words: Italian historiography, roman empire, cultural history, imperial hellenism.

* Per la stesura del saggio ho avuto il privilegio della preziosa consulenza del mio Maestro Emilio Gabba, che desidero qui ringraziare per la sua disponibilità. Maggiore è dunque il rammarico per i vistosi limiti del risultato finale, che sono di mia esclusiva responsabilità.

Non si può dire che l'età alto-imperiale romana in quanto tale sia tra gli oggetti di interesse che hanno connotato in maniera forte la ricerca storica italiana degli ultimi decenni¹. Anzi, si potrebbe forse dire il contrario. Non c'è naturalmente bisogno di sottolineare che da quando apparve, ormai tre quarti di secolo fa, il grande libro del Rostovzev², gli aspetti sociali ed economici dell'organizzazione politica creata da Roma, nel periodo da sempre considerato il più felice della sua storia, sono stati al centro dell'attenzione degli studiosi in tutti i paesi di tradizione culturale europea, e non solo in quelli³. Quel libro rappresentò per tutti uno stimolo potente a ripensare tanto le condizioni che avevano reso possibile il formarsi e il lungo fiorire di un così grande impero multietnico –mediterraneo, centro-europeo e vicino-orientale– quanto le ragioni che ne avevano poi determinato la crisi. In Italia ne uscì tempestivamente (1933), per interessamento di Gaetano De Sanctis, una traduzione che, in quanto rivista ed aggiornata dall'autore, fu a lungo più importante della stessa edizione originale⁴; ma nonostante ciò fu proprio l'Italia il paese nel quale, per motivi che non possono essere approfonditi in questa sede, ma che certo hanno a che vedere con la temperie politica di quel periodo, minore fu l'impatto sul mondo scientifico⁵.

Il libro rinnovava in maniera sostanziale il fondamento documentario dell'approccio storiografico a quel tema; non solo perché metteva a partito in prospettiva storica una massa ingente di documenti archeologici nuovi e meno nuovi⁶, ma

1. Le riflessioni che seguono prendono in considerazione esclusivamente ricerche e studiosi nei quali è dominante l'attenzione per la storia politica e l'ideologia; ne resteranno dunque esclusi studi e indirizzi di ricerca prioritariamente orientati su problematiche di carattere letterario, filosofico, o variamente tecnico (medicina, diritto, etc.), per i quali pure l'epoca che prendiamo in considerazione presenta peculiari motivi di interesse. Anche fatta questa precisazione, è evidente che la bibliografia segnalata è assai largamente selettiva: non si è infatti mirato a un'impossibile completezza, ma all'indicazione delle opere ritenute più significative in funzione dello specifico discorso che si è sviluppato.

2. *Social and economic history of the Roman Empire*. London 1926.

3. Sulle vicissitudini della fortuna dell'opera complessiva del Rostovzev, e sulle loro cause, nonché sulla rinnovata attualità del suo messaggio scientifico (specie per quanto riguarda la sua attenzione agli aspetti storico-economici della fase ellenistica ed ellenistico-romana della civiltà antica), si è soffermato ultimamente M. Mazza nell'ampia *Introduzione* (seguita da una *Nota bio-bibliografica*) ad una raccolta di suoi scritti (alcuni dei quali tradotti per la prima volta dal russo in italiano), curata da T. Gnoli e J. Thornton: M. I. ROSTOVZEV: *Per la storia economica e sociale del mondo ellenistico-romano. Saggi scelti*. Catania 1995 (vd. poi, dello stesso MAZZA: «M. I. Rostovzev e l'economia antica», in A. MARCONE (ed.): *Rostovzev e l'Italia*. Napoli 1999, 213-256). Vd. anche la n. 75 dell'*Introduzione* di A. MARCONE alla raccolta (da lui curata) M. I. ROSTOVZEV: *Scripta varia. Ellenismo e impero romano*. Bari 1995.

4. *Storia economica e sociale dell'impero romano*. Firenze 1933. Il De Sanctis aveva immediatamente dedicato all'opera dello studioso russo un'importante recensione in *RFIC* 1926, 537-554 (poi ripubblicata in *Scritti minori* VI, 1. Roma 1972, 295-313; su questa recensione vd. L. POLVERINI: «Gaetano De Sanctis recensore», *ASNP* Ser. III, 3 (1973), 1047-1094, 1059-1062, e ancora «Rostovzev e De Sanctis», in A. MARCONE (ed.): *Rostovzev e l'Italia*, cit., 97-113, 99-100).

5. Vd. E. GABBA: «Il secondo cinquantennio della "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica"», *RFIC* 100 (1972), 442-488 (E. Gabba: *Bibliografia 1949-1995*, a cura di A. Baroni. Como 1996 [d'ora in avanti citato semplicemente come *Bibl.*], n. 176; ora in *Cultura classica e storiografia moderna*. Bologna 1995, 237-286, da cui cito: vd. specialmente 270-271).

6. Ha del paradossale la tesi di G. SALMERI (*Per una lettura dei capitoli v-vii della Storia economica e sociale dell'impero romano*, in A. MARCONE (ed.): *Rostovzev e l'Italia* cit., 307-341), secondo il

anche perché su quella base affrontava e valorizzava testi letterari da gran tempo noti, ma fino ad allora utilizzati quasi esclusivamente come materiali per una storia interna di generi e forme espressive, come contenitori di elementi di pensiero filosofico di epoche più antiche, o al massimo, per personalità di più forte rilievo, come occasione di una ricostruzione biografica⁷. In questo modo veniva resa possibile la ricostruzione non solo degli aspetti materiali della realtà imperiale romana, ma anche del quadro concettuale e ideologico nel quale tale realtà era stata letta e vissuta dai contemporanei: senza di che –mi sia consentito osservare– una vicenda umana quale che sia non può acquisire gli specifici connotati che ne fanno una vicenda propriamente storica, cioè dotata di individuo significato anche per i posteri. Ed è forse proprio su questo secondo terreno, di una rilettura in chiave più decisamente storica di testi letterari –soprattutto greci, per motivi e con le conseguenze che verranno subito chiarite– che la ricerca italiana sull' alto impero si è alla fine mossa, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, con più peculiare sensibilità e attenzione; non senza, si capisce, collegamenti e sintonie con quanto si veniva contemporaneamente facendo altrove, all' inizio soprattutto in ambito americano e inglese, e poi anche in Francia, Spagna, e Germania.

Dopo quell' inizio, non sono mancati certo in Italia altri tipi di approccio all' opera del Rostovzev, o più generalmente a quell' epoca alto-imperiale romana alla cui analisi lo storico russo aveva dedicato una così larga parte delle sue energie intellettuali. Alludo ad indagini di ispirazione marxiana aventi per oggetto proprio la struttura socio-economica dell' impero fino al terzo secolo, come il primo grosso lavoro di Mario Mazza⁸, allievo di Santo Mazzarino; e in particolare al vivace e

quale l' apparato documentario di carattere archeologico presente nelle note dei capitoli centrali dell' opera del Rostovzev ha un valore prevalentemente antiquario, e scarsa connessione con il discorso sviluppato nel testo (costruito viceversa sui testi letterari); quello che si dovrebbe dire, a mio parere, è che il Rostovzev ha trovato nella documentazione sul terreno la conferma di quanto certi testi (da lui opportunamente riletti) dichiaravano o lasciavano intendere.

7. Penso specialmente ai due importanti studi di H. VON ARNIM su Dione di Prusa (*Leben und Werke des Dio von Prusa*. Berlin 1898), e di A. BOULANGER su Elio Aristide (*Aelius Aristide et la sophistique dans la province de l' Asie au IIe siècle de notre ère*. Paris 1923). La voluminosa e costante letteratura su Plutarco costituisce naturalmente un capitolo a sé, nel quale non entreremo; menzioneremo solo studi a carattere spiccatamente storico.

8. *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel 3.° secolo d.C.* Catania 1970; del MAZZA vd. anche «Sul proletariato urbano in età imperiale: problemi del lavoro in Asia Minore», *SicGymn* 27 (1974), 237-278 (poi in Id.: *La fatica dell' uomo. Schiavi e liberi nel mondo romano*. Catania 1986, 75-117). Gli interessi del Mazza, che appaiono legati principalmente alla lunga crisi dell' alto impero (a differenza di altri storici «romanisti» italiani del gruppo del Gramsci, come Clemente e Giardina, che sono chiaramente orientati verso il tardo antico), seguono con particolare attenzione le vicissitudini di quello che potrebbe essere definito il «laboratorio culturale» dell' Oriente romano. Ricordo ad esempio *Strutture sociali e culture locali nelle provincie sulla frontiera dell' Eufrate (II-IV sec.d.C.)*. *Uno studio sui contatti culturali*, *SicGymn* n.s. 45 (1992), 159-235. È principalmente a questi interessi che si deve la sua recente fondazione (1998) della rivista «Mediterraneo antico. Economie società culture» (Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma), il cui fuoco è in realtà sullo spazio geopolitico del Mediterraneo orientale (e del Vicino Oriente), con peculiare attenzione ai problemi della conquista e dell' organizzazione romana, fino all' epoca tardoantica.

serrato dibattito, teorico ma sostanziato di ricerca storica sul campo, che si sviluppò poi, nello stesso contesto culturale, attorno ai presupposti ideologici e soprattutto di teoria economica, più o meno dichiarati, dell'opera del Rostovzev: un confronto in cui si impegnò un nutrito gruppo di giovani studiosi, non solo italiani, di ispirazione marxista e di varia estrazione disciplinare (archeologi, giuristi, letterati, storici), che costituirono, a partire dal 1974, il «gruppo di antichistica della sezione di storia e scienze sociali dell'Istituto Gramsci»⁹. La storia della composizione e dell'attività di questo gruppo meriterebbe di essere indagata e raccontata di per sé, ma è un compito che non può essere svolto qui, perché richiede competenze specifiche in molti campi disciplinari delle scienze dell'antichità, e non solo di quelle, nonché una forte dimestichezza con le vicissitudini della cultura italiana negli anni Settanta e Ottanta; requisiti che vanno ben al di là dell'impegno e delle conoscenze di cui il sottoscritto può al momento disporre. Questa rinuncia non implica sottovalutazione, o disinteresse, per le motivazioni ideologiche ed epistemologiche degli studiosi del Gramsci, nonché per i risultati scientifici che hanno prodotto: e basti qui ricordare il contributo che essi hanno dato, anche per quanto riguarda il periodo alto-imperiale, alla costruzione della *Storia di Roma* (pubblicata negli anni 1988-1993) dell'editore Einaudi, nella quale sono state comunque impegnate molte delle forze migliori dell'antichistica italiana (e straniera) dell'epoca. Ma è in ogni caso della prima vicenda, a mio parere non meno importante, quella che potrebbe definirsi dell'«invenzione» dell'ellenismo imperiale, che daremo sommariamente conto nelle note che seguono.

Chi volesse indicare una simbolica data di inizio di questo indirizzo italiano di ricerca, dovrebbe probabilmente pensare, con quel margine di convenzionalità e di approssimazione che indicazioni di questo genere inevitabilmente comportano, al 1959, cioè l'anno della prolusione pisana di Emilio Gabba su *Storici greci dell'impero romano da Augusto ai Severi*¹⁰. In questa prolusione il giovane studioso

9. All'articolata esposizione dei principi ispiratori del gruppo (tra i cui membri per così dire «anziani» comparivano i nomi di Antonio La Penna e Ettore Lepore) sono dedicati i contributi raccolti in L. CAPOGROSSI - A. GIARDINA - A. SCHIAVONE (edd.): *Analisi marxista e società antiche*. Roma 1978). La prima ricerca sviluppata al suo interno (presentata in un seminario presso la Scuola Normale di Pisa nel 1979), che ebbe come tema: «Forma di produzione schiavistica e tendenze della società romana: II a.C. - II d.C. Un caso di sviluppo precapitalistico», e i cui *Atti* (in tre volumi) furono poi pubblicati a Bari nel 1981 (a cura di A. SCHIAVONE e A. GIARDINA, con il titolo *Società romana e produzione schiavistica*), hanno più evidente attinenza con l'alto impero romano e con l'opera del Rostovzev su di esso. Successivamente gli interessi del gruppo si orientarono più decisamente verso la tarda antichità, come è testimoniato dall'opera collettiva *Società romana e impero tardoantico*, in quattro volumi, pubblicato qualche anno più tardi a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986. In questo contesto può anche essere ricordato il peculiare orientamento di ricerca di Elio Lo Cascio (che però non mi risulta abbia fatto parte del gruppo del Gramsci), allievo di Santo Mazzarino, buona parte dei cui studi sono stati dedicati all'approfondimento dei problemi economici, finanziari, amministrativi, demografici, dell'età alto-imperiale; alcuni dei più importanti, dal 1975 in poi, sono ora raccolti in *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*. Bari 2000 (dove anche una sua ampia bibliografia).

10. Poi pubblicata con lo stesso titolo in *RSI* 71 (1959), 361-381 (*Bibl.*, n. 52). Di questo saggio è uscita successivamente una traduzione tedesca, col titolo *Griechische Historiker des Imperium Romanum von Augustus bis zu den Severern*, nel volume *Geschichtsbild und Geschichtsdanken im Altertum* della Wissensch. Buchgesellschaft, curato da J. M. Alonso-Núñez (Darmstadt 1990, 239-267 = *Bibl.*, n. 474).

pavese raccoglieva alcune idee maturate nello studio già pluriennale dell' Appiano delle *Guerre Civili*¹¹, e in quello più recente dell' ideologia imperiale di Cassio Dione¹²; messi a confronto col panegirico di Roma di Elio Aristide, di poco anteriore alle *Storie* di Appiano, i testi storiografici (Appiano stesso, Cassio Dione, e almeno in parte anche Arriano) rivelavano meglio la loro natura di punto di arrivo di un' onda lunga di tendenza greca ad una sorta di autointegrazione nel dominio romano. Questa tendenza – che aveva avuto i suoi incunaboli in Polibio e Posidonio, e aveva a lungo convissuto con istanze forti e motivate, greche anch' esse, di opposizione e resistenza all' espansione imperiale di Roma – aveva poi conosciuto in età augustea, con la teoria dionigiana dell' originaria grecità dei romani (e con l' acquisizione di una definitiva consapevolezza dell' impossibilità di opporsi a Roma), quel decisivo momento di svolta che avrebbe portato nel giro di due o tre generazioni alla rinascita del mondo greco all' ombra di Roma. In effetti un altro grande intellettuale greco di età imperiale qui valorizzato era appunto Dionigi di Alicarnasso, uno storico al quale lo stesso Gabba stava dedicando a quel tempo un' attenzione ben più che episodica¹³, e sia pure in funzione di un diverso interesse: quello volto a ritrovare nei problemi e nelle vicende della storia tardo-repubblicana romana i presupposti delle coeve ricostruzioni storiografiche dei tempi più remoti della vita della città.

Quello che in ogni caso appariva chiaro da questo sintetico quanto illuminante profilo era che se da qualche parte si voleva trovare, negli scrittori antichi dei primi due secoli della nostra era, un apprezzamento positivo dell' impero come struttura politico-amministrativa, e più in generale come fenomeno storico di

11. Mi limito qui a ricordare il volume *Appiano e la storia delle guerre civili*. Firenze 1956, e l' edizione (con introduzione, traduzione e commento) del I libro dei *Bella Civilia* per la Biblioteca di Studi Superiori della Nuova Italia (Firenze 1958 = *Bibl.*, 41; nel 1970 vedrà poi la luce anche il libro V (*Bibl.*, n. 152), mentre è del 1962 la riedizione, con correzioni e aggiunte, del I volume dell' ed. teubneriana di Appiano, uscita nel 1939 a cura di P. VIREECK e A. G. ROOS (*Bibl.*, n. 86). Ma nel 1957 era apparso anche uno studio «Sul Libro Siriaco di Appiano» (*RAL*, ser. VIII, 12, 339-351 = *Bibl.*, n. 32). L' importanza degli studi appiane di Gabba (che sono direttamente collegati, come lo stesso Gabba ha scritto in M. PANI (ed.): *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane V*. Bari 1999, 294, e mi ha confermato a voce, con gli studi graccani sviluppati in un corso del Fraccaro, e poi con la sua tesi di laurea sulle provvidenze per i veterani) è ultimamente sottolineata da G. S. BUCHER: «The Origins, Program, and Composition of Appian's *Roman History*», *TAPhA* 130 (2000), 411-458 (413: «the enormous prestige of Gabba's work... has framed the debate over Appian for nearly half a century»).

12. Vd. specialmente «Sulla *Storia romana* di Cassio Dione», *RSI* 67 (1955), 289-333 (*Bibl.*, n. 21). Su Cassio Dione vd. poi il saggio «Progetti di riforme economiche e fiscali in uno storico dell' età dei Severi», in AA.VV.: *Studi in onore di Amintore Fanfani*, I. Milano 1962, 41-68 (= *Bibl.*, n. 80; ora in *Del buon uso della ricchezza. Saggi di storia economica e sociale del mondo antico*. Milano 1988, 189-212).

13. Tra il 1960 e il 1964 sono usciti su *Athenaeum* studi su Dionigi da Alicarnasso I. La costituzione di Romolo (N.S. 38, 1960, 175-225 = *Bibl.*, n. 60); Studi su Dionigi da Alicarnasso II. Il regno di Servio Tullio (N.S. 39, 1961, 98-121 = *Bibl.*, n. 70); Studi su Dionigi da Alicarnasso III. La proposta di legge agraria di Spurio Cassio (N.S. 42, 1964 = *Bibl.*, n. 96). Questi, e numerosi studi successivi, costituiranno la base delle Sather Lectures del 1980, poi pubblicate col titolo *Dionysius and the History of Archaic Rome* (Berkeley-Los Angeles 1991 = *Bibl.*, n. 488; nel 1996 ne è uscita a Bari la traduzione italiana, *Dionigi e la storia di Roma arcaica*). Ultimamente quasi tutti gli studi dionigiani del Gabba sono stati compresi nel suo volume *Roma arcaica. Storia e storiografia*. Roma 2000.

importanza epocale, era tra i greci che bisognava cercarlo, e non tra i latini (o latinizzati). Anche a non tener conto del fatto che almeno fino alla fine del I secolo rimase all'ordine del giorno la questione della *libertas* politica, che catalizzava gli interessi del ceto senatorio e dell'élite intellettuale, i romani e le genti dell'Italia ormai pienamente romanizzata erano in effetti troppo vicini al centro del potere, e troppo esposti ai riflessi delle personalità dei singoli imperatori, del loro ambiente di palazzo, nel gioco dei rapporti incrociati con il senato e con il ceto equestre, per potersi esprimere con obiettività e per così dire dall'esterno. E del resto tutti questi *cives Romani* –compresi ovviamente i due *ordines* superiori– che, a torto o a ragione, dell'impero si consideravano ancora padroni e titolari, erano di sicuro più interessati agli assetti di potere interni che alla qualità dell'amministrazione, e ai vantaggi o svantaggi che potevano derivarne ai popoli sudditi (non c'è bisogno di richiamare il sarcasmo tacitano *humanitas=servitus* di *Agr.* 21.2). Quanto ai provinciali d'Occidente, o anche i cittadini romani ivi emigrati, questi erano viceversa prioritariamente impegnati nell'opera di costruzione delle nuove strutture organizzative dei territori «barbari» acquisiti più o meno di recente –il processo che noi chiamiamo della romanizzazione; certo si trovavano fra loro quelli che si lasciavano direttamente coinvolgere nella politica romana– e in tale misura finivano per ricadere nella categoria, e nel sistema di interessi, dei romano-italici; ma per lo più essi non furono in grado, nell'epoca che prendiamo in considerazione, di elaborare punti di vista complessivi e originali sulla realtà dell'impero e sulle sue prospettive future¹⁴.

Non c'era dunque da sorprendersi che al quadro sostanzialmente omogeneo di sviluppo urbano, economico e sociale riscontrato dal Rostovzev nelle diverse parti di un impero permeato dal Mediterraneo¹⁵, e nonostante l'egemonia ovunque saldamente conseguita dal modello culturale e scolastico greco, non abbiano fatto riscontro manifestazioni di pensiero politico e storiografico simili nelle due maggiori aree linguistiche e culturali in cui l'impero stesso si articolava; e che di fatto fossero quasi solo greci gli scrittori –non solo gli storici– che potessero consentire di recuperare le coordinate di fondo di una parte importante della teoria politica, oltre che della realtà socio-economica del tempo. Naturalmente non ci si poteva aspettare che la rappresentazione proposta da alcuni di questi scrittori,

14. Ciò non significa naturalmente sottovalutare la rilevanza del fenomeno dello sviluppo di una letteratura latina nelle province dell'Occidente (basta pensare ai Seneca, a Marziale, a Giovenale; forse Tacito stesso); né dimenticare, d'altro canto, la celebre riflessione offerta dall'imperatore Claudio sulla costante tendenza all'integrazione, caratteristica della politica romana, quale la conosciamo dalla tavola di Lione (*ILS* 212), e dal parallelo racconto di Tacito (*Ann.* 11.24): questa convinzione appartiene però al vertice dell'istituzione imperiale romana, e appare contestata da larghi settori dello stesso senato. Vd. R. SYME: *Tre élites coloniali. Roma, la Spagna e le Americhe* (trad. it. di P. La Penna, con nuova Prefazione dell'A.). Milano 1989 (l'originale inglese è del 1958), 20.

15. Questa gravitazione mediterranea dell'impero romano, e di Roma all'interno di esso, e il ruolo in essa svolto dal mare in quanto via di comunicazione economica e di civiltà, è negli ultimi tempi oggetto di particolare attenzione, sulla spinta anche di sollecitazioni politiche (europee); ciò non toglie che fosse riconosciuta come elemento fondamentale dell'organizzazione imperiale romana anche dagli antichi: ricordo solo il passo celebre del discorso *A Roma* (11-13) di Elio Aristide.

e da alcuni dei loro scritti, della realtà del loro tempo (e qui si fa riferimento in particolare all' *A Roma* di Elio Aristide, di regola considerato prima del Rostovzev un testo a dominante valenza retorica) fosse «obiettiva»: cioè che potesse essere presa a scatola chiusa come prova dell' asserita superiorità del modello politico romano su altri modelli imperiali, o più genericamente egemonici, del passato orientale o greco; o addirittura come prova di una reale condizione di benessere generalizzato di cui i tempi avrebbero goduto, grazie al dominio romano. Questi testi andavano sempre filtrati attraverso un' attenta verifica dei connotati sociali e ideologici dei loro autori; andavano confrontati col resto della documentazione disponibile (specie quella archeologica ed epigrafica); e soprattutto andavano considerati non isolatamente, ma all' interno del complesso della produzione di ogni autore: operazione, quest' ultima, che avrebbe rivelato come in effetti le posizioni di questi intellettuali nei confronti di Roma fossero molto più articolate e varie di quanto non farebbe pensare una lettura troppo rapida di qualche porzione dei loro scritti¹⁶. Ma il fatto di per sé che si dovesse passare per questi autori per capire che cosa fosse stato l' impero implicava in ogni caso la necessità che all' ellenismo di età imperiale fosse riconosciuto un ruolo specifico all' interno della vicenda storica complessiva del governo romano del mondo antico.

Gli interessi del Gabba si orientarono poi prevalentemente in altre direzioni, per alcune delle quali –specialmente i problemi della storia tardo-repubblicana– gli storici greci dell' età imperiale erano utilizzati per i contenuti delle loro testimonianze, piuttosto che come testimoni essi stessi della propria epoca. Fa eccezione naturalmente Dionigi, alla ricostruzione della cui personalità storiografica Gabba ha continuato a lavorare si può dire fino ad oggi: ma Dionigi restava e resta sostanzialmente legato alle tematiche culturali dell' età augustea, e quindi ad interessi storici che sono assai diversi da quelli destinati a diventare dominanti nel primo e soprattutto nel secondo secolo dell' Impero. Per quest' ultimo periodo gli interventi di Gabba non sono mancati in seguito¹⁷, ma hanno assunto prevalentemente la forma di recensioni a libri importanti via via apparsi (come la seconda edizione della *Storia greca* di H. Bengtson¹⁸, e varie opere di J. Palm¹⁹, Ph. Stadter²⁰,

16. Notevole la capacità di introspezione con cui è ultimamente affrontato l' *A Roma* da A. SCHIAVONE: *La storia spezzata. Roma antica e Occidente moderno*. Roma-Bari 1996, 5-17 (dell' opera esiste ora un' edizione inglese, *The End of the Past. Ancient Rome and the Modern West*. Cambridge Mass.-London 2000): il riconoscimento dell' unilateralità della rappresentazione aristidea è il punto di partenza di una complessiva ricognizione dei caratteri della cultura e della società antiche, della quale sono ricostruiti gli aspetti oscuri a partire dagli interstizi della rappresentazione solare che quel mondo dà di sé.

17. Vd. ad esempio «Storici greci e impero romano», in *Storia di Roma 2. L' impero mediterraneo III. La cultura e l' impero*. Torino 1992, 625-630 (*Bibl.*, n. 505); «Roma nell' opera storiografica di Appiano», in G. REGGI (ed.): *Storici latini e greci di età imperiale*. Lugano 1993, 103-115 (*Bibl.*, n. 532).

18. *Griechische Geschichte von den Anfängen bis in die römische Kaiserzeit*, München 1960², *Athenaeum* N.S. 39 (1961), 180-181 (*Bibl.*, n. 73); la prima edizione di quest' opera, assai importante dal nostro punto di vista perché seguiva la storia della grecità fin dentro l' età imperiale, era stata del 1950.

19. *Rom, Römertum und Imperium in der griechischen Literatur der Kaiserzeit*, Lund 1959, in *RSI* 73 (1961), 567-570 (*Bibl.*, n. 77).

20. *Plutarch's Historical Methods. An Analysis of Mulierum Virtutes*. Cambridge Mass. 1965, in *RFC* 95 (1967), 186-187 (*Bibl.*, n. 126). Di Philip Stadter, uno studioso che anche in seguito ha prevalentemente dedicato i suoi studi a Plutarco, bisogna qui ricordare almeno *Arrian of Nicomedia*. Chapel Hill 1980.

G. W. Bowersock²¹, C. P. Jones²², o di riflessioni di carattere propriamente storiografico, come quella dedicata ad *Eduard Schwartz e la storiografia greca di età imperiale* (su cui torneremo)²³; salvo errore, le sole ricerche realmente nuove in questo ambito sono state quelle dedicate a Giuseppe Flavio²⁴ (e più in generale ai rapporti col mondo ebraico²⁵ e cristiano)²⁶, e ad aspetti dell'organizzazione militare romana²⁷. Un posto a sé occupa, direi, l'indagine sulla Sicilia romana, dall'età tardo-repubblicana all'età imperiale, con la quale il Gabba contribuì al Convegno presso la British School di Roma su «L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle province», i cui *Atti* furono poi pubblicati, per interessamento dello stesso Gabba, nella «Biblioteca di Athenaeum»²⁸.

Alcuni dei suoi allievi di quegli anni furono però sollecitati a lavorare sulla strada aperta dalla prolusione pisana: ricordo in particolare, tra coloro che hanno poi proseguito nel campo della ricerca, Maria Antonietta Giua e Sandra Gozzoli²⁹

21. *Augustus and the Greek World*, Oxford 1965, in *RFIC* 95 (1967), 215-217 (*Bibl.*, n. 129); *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969, in *RFIC* 99 (1971), 206-208 (*Bibl.*, n. 171); *Hellenism in Late Antiquity*. Cambridge 1990, in *RSI* 105 (1993), 893-894 (*Bibl.*, n. 541).

22. *Plutarch and Rome*. Oxford 1971, in *RFIC* 101 (1973), 246-249 (*Bibl.*, n. 190).

23. *ASNP* Ser. III, 9 (1979), 1033-1049 (*Bibl.*, n. 256; ora in *Cultura classica* cit., 219-235); e vd. anche «L'età imperiale romana nella storiografia italiana dell'Ottocento», in E. GABBA - K. CHRIST (edd.): *L'impero romano tra storia generale e storia locale*. Como 1991, 43-56 (*Bibl.*, n. 496).

24. «Le finanze del re Erode», *Clio* 15 (1979), 5-15 (*Bibl.*, n. 258; ora in *Del buon uso* cit., 179-187); «L'impero romano nel discorso di Agrippa II (Ioseph., B.I., II, 345-401)», *RSA* 6-7 (1976-1977), 189-194 (*Bibl.*, n. 235; ora in *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*. Firenze 1993, 153-161).

25. Rec. a E. SCHÜRER, *History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ (175 B.C. - A.D. 135)* [A New English Version rev. and ed. by G. Vermes and F. Millar], I, Edinburgh 1973, in *Athenaeum* N.S. 53 (1975), 420 (*Bibl.*, n. 213); «La rivolta giudaica del 66 d.C. e Vespasiano», in *Atti del Congresso Internazionale di Studi Vespasiani*, Rieti 1981, 153-173 (*Bibl.*, n. 294); Rec. a E. BICKERMAN, *Studies in Jewish and Christian History*, I, Leiden 1976, in *Athenaeum* N.S. 59 (1981), 244-245 (*Bibl.*, n. 299).

26. *L'«Apologia» di Melitone da Sardi*, *CS* 1 (1962), 469-482 (*Bibl.*, n. 79); ultimamente «Gli Atti degli apostoli e la storiografia greca e romana nel I sec. d.C.», in A. PITTA (ed.), *Gli Atti degli apostoli: storiografia e biografia (Atti dell'VIII Convegno di Studi Neotestamentari, Torreglia 8-11 sett. 1999)*, in *Ricerche storico-bibliche* 2 (2001), 9-13.

27. «Sulle influenze reciproche degli ordinamenti militari dei Parti e dei Romani», in *Atti del Convegno sul tema: La Persia e il mondo greco-romano* (Accademia dei Lincei, «Problemi attuali di scienze e di cultura», Quaderno n. 76), Roma 1966, 51-73 (*Bibl.*, n. 117; poi in *Per la storia dell'esercito romano in età imperiale*. Bologna 1974, 7-42).

28. M. H. CRAWFORD (ed.): *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle province*. Como 1986; alle pp. 71-85 il saggio di Gabba («Sicilia romana» = *Bibl.*, n. 389, poi ristampato in *Del buon uso* cit., 163-177). In quel volume furono compresi altri saggi importanti per il nostro discorso: quelli di E. LO CASCIO («La struttura fiscale dell'Impero Romano», poi confluito nella già citata (n. 9) raccolta *Il princeps e il suo impero*) e di D. FORABOSCHI (*L'Egitto*), e soprattutto quello di A. GARA («Il mondo greco-orientale»).

29. Della prima devono essere menzionati specialmente gli studi su Cassio Dione: «Clemenza del sovrano e monarchia illuminata in Cassio Dione 55, 14-22», *Athenaeum* N.S. 59 (1981), 317-337; «Augusto nel libro 56 della Storia Romana di Cassio Dione», *Athenaeum* N.S. 63 (1983), 441-456. Della seconda «Polibio e Dionigi di Alicarnasso», *SCO* 25 (1976), 149-176; «Fondamenti ideali e pratica politica del processo di romanizzazione delle province», *Athenaeum* N.S. 65 (1987), 81-108 (anche se interessato prevalentemente all'Occidente). Pur non essendo allievo di Gabba in senso «tecnico», ne ha condiviso presto gli interessi di allora Cesare Letta: vedine «La composizione dell'opera di Cassio Dione:

(ma anche allievi pavesi furono poi indirizzati in questa direzione: penso specialmente a Eralda Noè e Rita Scuderi)³⁰. La tesi che in particolare a me fu assegnata (1962), relativa all' opera storiografica di Memnone di Eraclea Pontica, anche se poneva problemi di natura molteplice (e in particolare di tipo storiografico), si collocava per più versi nella direzione sopra indicata. Per valutare l' interesse di questo testo, basterà qui ricordare che esso contiene (nel riassunto incompleto che ne conserva il codice 224 della *Biblioteca* di Fozio) un racconto continuo della storia di Eraclea, e rappresenta pertanto la più cospicua testimonianza di «storiografia locale» a noi pervenuta dal mondo greco: si trattava dunque (e si tratta) di un documento essenziale per una messa a fuoco di questo «genere», e in tal senso era stato studiato da R. Laqueur³¹ e da F. Jacoby³². Ma ciò che appariva a Gabba ancor più significativo era il fatto che quest' opera era stata scritta secondo ogni verosimiglianza nei primi decenni del II secolo d.C.³³: essa rientrava dunque nel contesto cronologico nel quale si collocano le opere dei grandi storici greci di Roma di quest' epoca; di questa attività storiografica costituiva inoltre una peculiare variante, che meritava di essere approfondita: poteva in effetti costituire una prova importante della vitalità non solo economica, ma anche culturale, della città greca di età alto-imperiale.

Lo stato di conservazione dell' opera, con la perdita dei libri che dovevano portare il racconto dall' età di Cesare a quella presunta di composizione, ma anche la mancanza di notizie certe circa il suo autore³⁴, impedisce di rendersi conto in concreto di quale potessero essere l' ispirazione e i contenuti di una storia cittadina nella prima età imperiale; tuttavia il modo in cui sono ricostruite ad esempio le vicende delle guerre mitridatiche (in particolare la terza, nella quale Eraclea si schierò con Mitridate)³⁵ induce a ritenere che la definitiva vittoria di

cronologia e sfondo storico-politico», in L. TROIANI - E. NOÈ - C. LETTA: *Ricerche di storiografia greca di età romana*. Pisa 1979, 117-189; e poi «La dinastia dei Severi», in *Storia di Roma 2. L' impero mediterraneo II. I principi e il mondo*. Torino 1991, 639-700.

30. Fra le pubblicazioni della prima riconducibili a questi interessi ricordo specialmente il *Commento storico a Cassio Dione III*. Como 1994; tra quelle della seconda «L' incontro fra Grecia e Roma nelle biografie plutarchee di Filopemene e Flaminio», in E. GABBA - P. DESIDERI - S. RODA (edd.): *Italia sul Baetis* (cit. *infra*, n. 75), 65-90.

31. *Localchronik*, RE XIII 1 (1926), 1098 sgg.

32. *FGrHist* III B, 434. La tesi di laurea fu poi ripresa e approfondita in sede di redazione della tesi di perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, le cui due prime parti (rispettivamente «Studi di storiografia eracleota. I Promathidas e Nymphis», e «Studi di storiografia eracleota. II La guerra con Antioco il Grande») furono pubblicate in *SCO* 16 (1967), 366-416, e 19-20 (1970-71), 487-537; la terza e ultima parte non è mai stata pubblicata.

33. Questo almeno si evince dalle annotazioni foziane che introducono il codice, secondo le quali dopo la morte di Cesare (con cui si chiude il sedicesimo libro dell' opera, e il riassunto di Fozio) l' opera memnoniana proseguiva con altri libri, che il patriarca non aveva a disposizione.

34. Se il Memnone cittadino eracleota menzionato in un' iscrizione di Chersoneso Taurica dell' età di Antonino Pio (*JOSPE* 1², 362; cfr. L. ROBERT: *Etudes anatoliennes: recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*. Paris 1937, 248-249) fosse il nostro autore, se ne potrebbero trarre illazioni interessanti; ma la cosa non è facilmente dimostrabile.

35. *FGrHist* 434F29.2-5.

Roma, e l'inevitabile sottomissione della città al suo dominio, non vi fossero rappresentati in termini che comportassero l'accantonamento delle tradizioni storiche locali, e neppure dell'orgoglio politico cittadino³⁶. Da questo punto di vista, non pare dubbio che si possa pensare ad una sintonia profonda fra lo spirito che animava quest'opera e quello che è notoriamente alla base ad esempio degli scritti in cui Plutarco propone all'élite cittadina del mondo greco romanizzato un'etica politica di radicamento e valorizzazione del proprio contesto socio-culturale, pur all'interno di un'adesione all'ordinamento romano e del rispetto delle sue esigenze³⁷. Già il siriano Posidonio del resto aveva indicato nelle sue *Storie* alle classi di governo delle città di Grecia e d'Asia, proprio partendo dall'esperienza drammatica delle guerre mitridatiche (o almeno della prima), la strada possibile della sopravvivenza politica dell'ellenismo nel mondo ormai egemonizzato da Roma; e il pontico Strabone aveva ribadito questo orientamento nella sua *Geografia* (e certamente lo aveva fatto già nelle *Storie*), non senza qualche eccesso di compiacenza nei confronti dei Romani: Strabone era un uomo di corte, e non di tradizione politica. Ma non possiamo qui offrire una ricognizione esauriente degli studi su questa «preistoria» dell'ellenismo imperiale³⁸.

Nella seconda metà degli anni sessanta erano intanto apparsi i primi due quadri del grande trittico dell'americano Glen W. Bowersock sull'ellenismo dell'età imperiale romana³⁹. Specialmente il secondo è importante dal nostro punto di vista, in quanto rilanciava decisamente il tema della «seconda sofistica» come momento centrale della vicenda politica greco-ellenistica tra secondo e terzo secolo. Il movimento culturale (o come lo si voglia chiamare) identificato da Filostrato in età severiana come caratterizzante tutta un'epoca, che con lui si chiudeva, era stato oggetto di un vivacissimo dibattito alla fine dell'Ottocento (con rilevanti implicazioni storiche sulle quali non è il caso di soffermarsi ora), ma in seguito praticamente abbandonato⁴⁰. Combinando metodo prosopografico e storia culturale, il Bowersock ricostruiva ora le *Vite dei sofisti* come la storia dell'integrazione intellettuale greca nell'impero: i «sofisti» di Filostrato, nella cui peculiare configurazione

36. Vd. anche il dettagliato resoconto del primo incontro tra le autorità politiche di Eraclea e i generali romani all'indomani del passaggio di Scipione in Asia (*FGrHist* 434F18.6-10).

37. Sulla posizione di Plutarco vd. il mio «La vita politica cittadina nell'Impero: lettura dei "Praecepta ger. reip." e dell' "An seni resp. ger. sit"», *Athenaeum* N.S. 64 (1986), 371-381; vd. poi anche «La letteratura politica delle élites provinciali», in G. CAMBIANO - L. CANFORA - D. LANZA (edd.): *Lo spazio letterario della Grecia antica*. Roma, vol. 1, 3, 1994, 11-33; più in generale ultimamente «Forme dell'impegno politico di intellettuali greci dell'Impero», *RSI* 110 (1998), 60-87.

38. Il libro fondamentale su questo tema resta naturalmente quello di J.-L. FERRARY (*Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique*. Rome 1988). Ma si può rinviare ora ai saggi di A. Giovannini, E. S. Gruen, J.-L. Ferrary, M. D. Campanile, E. Gabba, M. A. Giua, che costituiscono la sezione *I Romani sulla scena greca* del volume: S. SETTIS (ed.): *I Greci. Storia Cultura Arte Società 2. Una storia greca III. Trasformazioni*. Torino 1998. Vd. ultimamente anche A. PRIMO: «Valutazione critiche di Strabone e Posidonio sul dominio di Roma», in B. VIRGILIO (ed.): *Studi ellenistici XIII*. Pisa-Roma 2001, 199-232.

39. I due volumi sono citati *supra*, alla n. 21.

40. Sulle ragioni profonde del dibattito tedesco di fine Ottocento vd. il mio *Dione. Un intellettuale greco nell'impero romano*. Firenze 1978, 524-536.

culturale l'interesse per la vita della polis conviveva con una dimensione per così dire cosmopolitica (almeno nel senso di una vigile attenzione per il sovramondo del governo imperiale, che a sua volta tendeva in quest'epoca ad assumere connotati «umanistici»)⁴¹, diventavano la prova di come l'intelligentsia greca avesse definitivamente metabolizzato la conquista romana, dando alla fine corpo ai timori formulati da Orazio un paio di secoli prima. Almeno nella parte orientale dell'impero l'elemento greco riprendeva il sopravvento, creando così insensibilmente le premesse della grande dislocazione politica che si sarebbe verificata nel corso del IV secolo⁴².

La reazione più decisa a questo orientamento di pensiero non tardò a materializzarsi in un articolo giustamente famoso di Ewen L. Bowie, apparso nel 1970 nella importante rivista inglese «Past and Present»⁴³. Il Bowie prendeva di petto il problema del rapporto che i greci avevano istituito col proprio passato nel periodo dell'alto impero romano, facendo un'accurata ricognizione del complesso della produzione storiografica dell'epoca, o, per meglio dire, specialmente di quella parte di tale produzione che, per il fatto di non essersi conservata se non tramite sparse citazioni, era stata fino ad allora del tutto trascurata. Emergeva da questa ricognizione che gli interessi prevalenti di questa storiografia erano rivolti all'epoca «classica» della storia della Grecia, con nessuna o scarsissima attenzione agli eventi che avevano fatto seguito alla conquista di Alessandro: in altri termini ignoravano, oltre l'epoca che noi chiamiamo ellenistica, Roma e il suo impero. Questa però era solo una parte del lavoro del Bowie: lo studioso inglese prendeva in considerazione anche altri aspetti della vita culturale dell'epoca, e in particolare, ancora, la «seconda sofistica»; questa volta, però, per attirare l'attenzione sul fatto, indubbiamente macroscopico, che nell'opera di rievocazione oratorio-scenografica del passato greco, che aveva costituito l'elemento più caratteristico dell'attività culturale dei sofisti di Filostrato, non aveva trovato spazio altro che la storia del quinto e del quarto secolo, fino ad Alessandro. La sua interpretazione di questi convergenti (almeno in parte) fenomeni era che in realtà i Greci di quest'epoca, ben lungi dal sentirsi pienamente gratificati dall'impero di Roma, e in esso perfettamente integrati, preferivano continuare a vivere nostalgicamente nel mondo fittizio del loro glorioso passato, che i loro intellettuali, storici o sofisti che fossero, si premuravano di riproporre continuamente davanti ai loro occhi⁴⁴.

41. Faccio riferimento alla formula (*impero «umanistico»*) usata da S. MAZZARINO (*L'Impero romano*. Roma 1962, 205-217) per definire lo stile di governo imperiale da Adriano a Marco Aurelio; vd. anche il mio «L'Italia nell'impero «umanistico»», in: AA.VV.: *Storia della società italiana*, vol. 3. *La crisi del principato e la società imperiale*. Milano 1996, 159-187, 165-168.

42. Qualche anno più tardi (1974) lo stesso BOWERSOCK coordinerà il volume *Approaches to the Second Sophistic* (University Park), con contributi di P. De Lacy, C.P. Jones, G. Kennedy, B.P. Reardon; ho notizia di un suo recente ripensamento inedito sul tema in una conferenza cantabrigense (*The Second Sophistic Revisited*, 1997): vd. S. SWAIN (ed.). *Dio Chrysostom. Politics, Letters, and Philosophy*, Oxford 2000, *Bibliography*.

43. «Greeks and their Past in the Second Sophistic», *P&P* 46 (1970) 3-41 (poi in M. I. FINLEY (ed.): *Studies in Ancient Society*. London 1974, 166-209).

44. Dei successivi studi del Bowie su questo tema ricordo in particolare «The importance of sophists», *YCS* 27 (1982), 29-59; «Greek Sophists and Greek Poetry in the second Sophistic», *ANRW* 2.33.1

Al di là del contrasto sull'interpretazione da darsene, il tema della «rinascita» della cultura greca in età imperiale⁴⁵, eventualmente da porre in correlazione con la rifioritura della vita economica e sociale delle città, specialmente d'Asia Minore e del Vicino Oriente, era a questo punto riproposto in maniera forte, e tale da rendere in certo senso urgente un riesame storico delle personalità intellettuali più significative del periodo, da Plutarco allo stesso Filostrato, passando attraverso Dione di Prusa, Elio Aristide, Massimo di Tiro, Luciano, per fare qualche nome (e senza considerare gli storici). Il primo a mettersi su questa strada fu Christopher P. Jones, un allievo del Bowersock, il quale pubblicò nel 1971 un volume, *Plutarch and Rome*, che può ben essere definito il primo studio nel quale l'intellettuale di Cheronea è inserito nel contesto storico del suo tempo, e la sua produzione valutata in funzione dei rapporti intrattenuti con l'élite politica romana. Anche se le dimensioni colossali della produzione plutarchea stanno un po' strette nel quadro essenzialmente prosopografico disegnato dal Jones⁴⁶, si tratta di un lavoro importante, ottimamente sintonizzato con le esigenze della ricerca scientifica del momento. Da Plutarco il Jones passò al coevo Dione di Prusa (o Crisostomo, giusta la definizione, presumibilmente contemporanea al personaggio, che ne conserva per noi il retore Menandro), pubblicando nel 1978 un altro volume, dal titolo *The Roman World of Dio Chrysostom*⁴⁷. Anche in questo caso l'obiettivo era quello di estrapolare dall'opera conservata dell'autore antico quanto poteva più immediatamente servire a definirne la posizione nei confronti del «mondo romano»; e questa volta i risultati erano più convincenti (dato anche, bisogna dire, il minore spessore del personaggio rispetto a Plutarco, tanto per la quantità della produzione conservata in sé, quanto, e soprattutto, per il peso che quest'ultimo ha avuto nella tradizione culturale dell'Occidente). Qualche anno più tardi uscì ancora un libro del Jones su Luciano⁴⁸; mentre assai più di recente l'inglese Michael B. Trapp ha riesaminato accuratamente la produzione di Massimo di Tiro⁴⁹. Ad Elio Aristide – il cui più volte ricordato *A Roma* ha naturalmente beneficiato di particolari attenzioni fin dall'ormai lontano 1953 (la data del famoso studio di J. H. O. Oliver)⁵⁰ – hanno ultimamente dedicato le loro cure in particolare il francese

(1989), 209-258; «Past and Present in Pausania», in AA.VV.: *Pausanias historien* (Entretiens sur l'Antiquité Classique, t. XLII). Vandoeuvres-Genève 1996, 207-239.

45. Su questo tema vd. ora il mio «City and Country in Dio's Thought», in S. SWAIN (ed.): *Dio Chrysostom* cit., 93-107, n. 1.

46. Come fu osservato dal Gabba, nella recensione citata *supra*, n. 22 (dove anche i riferimenti bibliografici del libro di C. P. Jones).

47. Cambridge Mass., 1978.

48. *Culture and Society in Lucian*. Cambridge Mass./London 1986.

49. In questo caso si tratta però di una ricognizione a carattere principalmente filologico; un'edizione teubneriana delle *Dissertationes* (Stuttgartiae Lipsiae, 1994), e una traduzione inglese delle stesse, con introduzione e note (Maximus of Tyre: *The philosophical orations*. Oxford 1997).

50. *The Ruling Power. A Study of the Roman Empire in the Second Century after Christ through the Roman Oration of Aelius Aristides*. Philadelphia 1953 (*TAPhA*, n.s. 43.4); vd. poi M. PAVAN: «Sul significato storico dell'Encomio di Roma di Elio Aristide», *PP* 83 (1962), 81-95; J. BLEICKEN, *Der Preis des Aelius Aristides auf das römische Weltreich*. Göttingen 1966; F. VANNIER: «Aelius Aristide et la domination

Laurent Pernot⁵¹ e lo spagnolo Juan Manuel Cortés Copete⁵², allievo di Fernando Gascó, uno studioso sul quale torneremo più avanti; e infine la personalità e l'opera di Filostrato, e più particolarmente la sua controversa creatura intellettuale, la già ricordata seconda sofistica, sono state oggetto di numerose e approfondite ricerche ancora di un inglese, Graham Anderson⁵³.

Ma per la molteplicità dei possibili approcci e valenze documentarie offerte, nonché per il fatto di essere collocato cronologicamente all'inizio del periodo, l'autore forse più significativo, dal punto di vista storico, di questa serie resta Dione di Prusa, sul quale ora più analiticamente ci soffermeremo. Nel 1978, l'anno del libro del Jones, uscirono su di lui anche altri contributi originali, segnando l'inizio, come ha ultimamente sottolineato in un notevole studio Simon Swain⁵⁴, di una riflessione su questo scrittore più moderna e storicamente avvertita, che lo riscattava da un oblio di diversi decenni. Oltre al mio volume già citato, vedeva infatti la luce l'importante saggio di John Moles su *The Career and Conversion of Dio Chrysostom*⁵⁵, e qualche anno dopo il volume *La politica e il potere. Saggio su*

romaine d'après le discours À Rome», *DHA* 2 (1976), 497-506; l'edizione, con introduzione, traduzione tedesca e ottimo commento di R. KLEIN (*Die Romrede des Aelius Aristides*. Darmstadt 1993); e ultimamente K. BURASELIS: «Aelius Aristides als Panegyriker und Mahner. Von Theorie und Praxis des politisch-sozialen Gleichgewichts im griechischen Osten in der Kaiserzeit», in W. SCHULLER (ed.): *Politische Theorie und Praxis im Altertum*. Darmstadt 1998, 183-203.

51. Oltre all'edizione (e traduzione) dei *Discorsi siciliani* (1981), e la cura degli *Éloges grecs de Rome. Discours traduits et commentés*. Paris 1997, vd. la voce *Aristide (P. Aelius)*, nel *Dictionnaire des philosophes antiques* diretto da R. Goulet, I. Paris 1989, 358-366. Il Pernot ha comunque interessi prevalentemente retorico-letterari, piuttosto che storici (la sua opera di maggiore impegno è *La rhétorique de l'éloge dans le monde Gréco-Romain*, tt. I-II. Paris 1993), e tende a dare un peso a mio parere eccessivo alla dimensione retorica degli autori della nostra epoca: vd. in particolare il saggio «La Rhétorique de l'Empire ou comment la rhétorique grecque a inventé l'Empire romain», *Rhetorica* 16 (1998), 131-148.

52. *Elio Aristide. Un sofista griego en el Imperio Romano*, Madrid 1995. Il Cortés ha poi curato i voll. IV e V dei *Discursos* di Elio Aristide per la Biblioteca Clásica Gredos (introduzioni, trad. spagnole e note, Madrid 1997 e 1999, rispettivamente). Benemerito di Elio Aristide è naturalmente Charles A. Behr, che – a parte l'edizione in corso di tutta l'opera dell'autore, con F. W. Lenz, presso l'ed. Brill – ha tra l'altro prodotto una traduzione inglese in due volumi, corredandola di un ricco commento (Leiden 1981; 1986).

53. Della sua vasta produzione (che ha preso le mosse da Luciano) ricordo solo ciò che mi pare più pertinente al presente contesto: *Philostratus. Biography and Belles-Lettres in the Third Century A. D.* London 1986; «The Pepsaideumenos in action: sophists and their outlook in the Early Empire», *ANRW* 2.33.1 (1989), 79-208; «The Second Sophistic: some problems of perspective», in D. A. RUSSELL (ed.): *Antonine Literature*. Oxford 1990, 91-100; *The Second Sophistic. A Cultural Phenomenon in the Roman Empire*, London/New York 1993; *Sage, Saint and Sophist. Holy men and their associates in the Early Roman Empire*. London/New York 1994. Ma sugli aspetti ideologici dell'opera di Filostrato vd. ora anche J.-J. FLINTERMAN: *Power, Paideia & Pythagoreanism. Greek Identity, Concepts of the Relationship Between Philosophers and Monarchs and Political Ideas in Philostratus' Life of Apollonius*. Amsterdam 1995.

54. S. SWAIN: «Reception and Interpretation», in S. SWAIN (ed.): *Dio Chrysostom* cit., 13-50, 35 sgg. (questo volume raccoglie i testi delle relazioni presentate al «Dio Day» organizzato dallo stesso Swain nel giugno del 1998 presso All Souls College ad Oxford).

55. *JHS* 98, 1978, 79-100.

Dione di Prusa, di Giovanni Salmeri⁵⁶. Dal complesso di questi lavori, e di altri che seguirono⁵⁷, la personalità dell' intellettuale bitinico riemergeva sempre più chiaramente come momento centrale della storia dei rapporti fra cultura greca e politica romana in età imperiale: risultava in effetti che da lui, in certo senso meglio che dall' enciclopedico Plutarco, poteva essere datato l' inizio di quel periodo di compenetrazione fra i due elementi che era destinato a segnare profondamente, come abbiamo osservato sopra, gli sviluppi storici successivi. Gli scritti che di lui si conservano –che sono per lo più i testi di discorsi realmente pronunciati in varie occasioni pubbliche– consentivano di apprezzare una serie di fenomeni rilevanti dal punto di vista storico, che vanno al di là dei veri e propri contenuti di pensiero che in essi sono proposti. Essi facevano vedere il conseguimento di posizioni di prestigio sempre più elevate –certo non esenti da rischi di cadute– presso i palazzi del potere romano da parte dei maggiorenti della società ellenistica; la persistenza e la vitalità, ma anche i limiti (forse provvidenziali, a parere di Plutarco), della vita politica cittadina nella parte orientale dell' impero; lo sfondo socio-economico, spesso difficile e contrastato, di questi contesti urbani; lo sforzo degli intellettuali greci di dare una ragione e una legittimazione, a certe condizioni, al potere personale del principe; l' intento di almeno alcuni di loro di costruire un linguaggio, e una modalità di presenza e intervento pubblico, capaci di assicurare la comunicazione fra i ceti sociali delle città d' Oriente; l' orgoglio diffuso, in queste stesse aree, di appartenere alla cultura greca e la volontà di preservarne i valori, eventualmente anche contro quelli romani; infine –ma non per ultimo– l' emergere, accanto alle forme tradizionali di devozione, di esigenze religiose nuove, apparentemente sintonizzate sulla dimensione «ecumenica» della realtà politica romana. Su molti di questi punti appariva evidente una consonanza di fondo con Plutarco, anche se in una dimensione per così dire più militante, e meno intellettualistica; rispetto a Dionigi, poi, la prospettiva era per così dire rovesciata: non si trattava più di convincere i greci che i romani erano più greci di loro, ma di convincere i romani che non esisteva alternativa alla cultura greca.

Giovanni Salmeri, allievo di Mario Mazza, in seguito trapiantato a Pisa, si è specialmente incaricato di mostrare più puntualmente come tra i Flavi e gli Antonini si sia avviato e abbia poi assunto caratteri macroscopici il processo di acquisizione della cittadinanza romana da parte degli esponenti delle élite politiche delle città greche dell' Oriente ellenizzato, e di successivo loro inserimento nei punti nevralgici dell' amministrazione e dell' organizzazione militare romana⁵⁸. Lo studioso ha in questo modo ricordato con indicazioni ricavabili dagli scritti dionei

56. Catania 1982. Non dovrebbero però essere dimenticati neppure gli studi sui discorsi sulla regalità e i diogenici, l' *Olimpico*, il *Boristenitico*, e l' *Euboico*, pubblicati tra il 1976 e il 1977 sulle riviste *Eos* e *Meander*, dello studioso polacco Marian Szarmach; essi sono rivelatori del prevalere di un interesse storico, anziché filologico, nell' approccio a Dione, anche se non sono in grado di indicarne il contesto culturale.

57. Vd. in particolare K. BLOMQUIST: *Myth and Moral Message in Dio Chrysostom. A study in Dio's moral thought, with a particular focus on his attitudes towards women*. Lund 1989.

58. Vd. «Dalle province a Roma: il rinnovamento del senato», in *Storia di Roma 2*, II cit., 552-575.

(e plutarchei), ma soprattutto con la teorizzazione politica dell' *A Roma* di Elio Aristide, la quantità sempre crescente, specie in ambito microasiatico, di materiale epigrafico che consente di toccare con mano il fenomeno⁵⁹. E nella stessa direzione si sono mossi anche altri giovani studiosi italiani, tra i quali voglio ricordare qui soprattutto Domitilla Campanile, che ha studiato il ruolo giocato da un' istituzione provinciale come l' asiarchia nel promuovere il lealismo romano della provincia d' Asia⁶⁰. Più specificamente dedicati al tema della persistenza della vita politica cittadina nelle città dell' Oriente ellenizzato sono viceversa gli studi recenti di Ariel Lewin, che ne ha seguito le vicende fino all' epoca tardo-antica e proto-bizantina⁶¹. Naturalmente su un tema come questo, per il quale la testimonianza offerta da Dione (specie nei *Bitinici*)⁶² e da Plutarco (e una o due generazioni più tardi da Elio Aristide) è per nostra fortuna integrata, per così dire *e parte imperii*, da quella del decimo libro dell' *Epistolario* di Plinio il Giovane, governatore straordinario della Bitinia, non è possibile non ricordare, tra gli studi italiani più significativi, quello più lontano nel tempo di Leandro Polverini⁶³. Ed è infine ad una studiosa

59. Una ricognizione analitica del lavoro che si svolge in questo ambito, sia per la vera e propria indagine archeologica che per la pubblicazione dei testi, non è possibile in questa sede: mi limito a rinviare, per quanto riguarda l' attività italiana, al censimento, svolto a cura di Cinzia VISMARA (con la collaborazione di Rita Sanna) *Le ricerche sulla province romane nelle Università italiane (1990-1994)*, pubblicato nel 1995 presso l' Università di Sassari (per le province orientali, 45 sgg.).

60. *I sacerdoti del koinon d' Asia (I sec. a.C. - III sec. d.C.). Contributo allo studio della romanizzazione delle élites provinciali nell' Oriente greco*. Pisa 1994. Il volume è apparso (come VIII) nella serie «Studi ellenistici», curata da Biagio Virgilio; si tratta di una collana che merita di essere qui segnalata in quanto tale, perché ha regolarmente lasciato un certo spazio, direi sempre crescente, anche a problemi dell' ellenismo di età romana (ricordo il saggio su «L' iscrizione neroniana sulla libertà ai Greci», che la stessa CAMPANILE vi ha pubblicato nel vol. III, del 1990; più di recente, nel vol. XII, del 1999, sempre della CAMPANILE, *La costruzione del sofista. Note sul βίος di Polemone*, quello di E. FONTANI, «Il filellenismo di Antonio tra realtà storica e propaganda politica: le ginnasiarchie ad Atene e ad Alessandria», e quello del Salmeri citato *infra*, alla n. 62; e infine, nel vol. XIII, del 2001, il saggio di A. Primo già citato alla n. 38, e altri di C. P. Jones, ancora D. Campanile, e L. Boffo).

61. *Assemblee popolari e lotta politica nelle città dell' impero romano*. Firenze 1995; vd. già *Studi sulla città imperiale romana nell' Oriente tardoantico*, Como 1991, e ora «Illusioni e disillusioni di una città libera nell' impero romano», *Mediterraneo Antico* 2 (1999), 557-574. Fuori d' Italia si devono segnalare su questo tema almeno le indagini di F. QUASS (*Die Honoratiorenschicht in den Städten des griechischen Ostens. Untersuchungen zur politischen und sozialen Entwicklung in hellenistischer und römischer Zeit*. Stuttgart 1993), e, limitatamente all' Asia Minore, di H. W. PLEKET (ultimamente «Political Culture and Political Practice in the Cities of Asia minor in the Roman Empire», in W. SCHULLER (ed.): *Politische Theorie* cit., 204-216), e S. MITCHELL (*Anatolia: Land, Men and Gods in Asia Minor*, vol. I. *The Celts in Anatolia and the Impact of Roman Rule*. Oxford 1993, specialmente 198-226). Vd. anche, specificamente per Efeso, G. M. ROGERS: *The Sacred Identity of Ephesos. Foundation Myths of a Roman City*. London/New York 1991.

62. Per i quali vd. ora il testo (in traduzione francese), le singole introduzioni e i ricchi commenti di M. CUVIGNY (*Dion de Pruse, Discours bithyniens*. Paris 1994). Un riesame dei *Bitinici* ha svolto ultimamente G. SALMERI («Dio, Rome, and the Civic Life of Asia Minor», in S. SWAIN (ed.): *Dio Chrysostom* cit., 53-92; tradotto in italiano come «La vita politica in Asia Minore sotto l' impero romano nei discorsi di Dione di Prusa», in B. VIRGILIO (ed.): *Studi ellenistici XII*. Pisa-Roma 1999, 211-268).

63. «Le città dell' impero nell' Epistolario di Plinio», in *Contributi dell' Istituto di Filologia Classica - Sez. di Storia Antica*, Vol. primo. Milano 1963, 137-236. Non è certo un caso che lo stesso Polverini abbia negli ultimi anni dedicato particolare attenzione alla personalità scientifica del ROSTOVZEV (vd. da ultimo «Rostovzeff e De Sanctis», in A. MARCONE (ed.): *Rostovtzeff e l' Italia* cit., 97-113).

italiana di grande versatilità, i cui interessi più forti sono peraltro legati alle problematiche del tardo-antico, Lellia Cracco Ruggini, che si deve (1987) quella che si deve considerare ancor oggi la presentazione sintetica più esauriente del fenomeno città nell' impero romano⁶⁴.

L' elaborazione di una teoria monarchica, atta a fornire un supporto ideologico al potere personale che si era instaurato in Roma, è un altro dei campi per i quali l' opera di Dione costituisce, come si è accennato prima, un elemento importante di ricostruzione storica. In questo caso, si può anzi dire che i quattro discorsi dionei *Sulla regalità* rappresentano il documento greco più antico (non è il caso di entrare qui in una discussione circa la datazione dei frammenti neopitagorici di Stenida, Ecfanto e Diotogene), e comunque il più ricco per noi disponibile, destinato a costituire un punto di riferimento essenziale per tutta l' età bizantina. Anche per questo tema, dunque, l' indagine su Dione ha offerto agli studiosi italiani, non meno che a quelli stranieri, elementi preziosi di riflessione: si devono a tal proposito segnalare gli studi analitici condotti dal già menzionato studioso inglese John Moles⁶⁵, nonché il volume della spagnola Maria José Hidalgo de la Vega, direttore di questa Rivista, dedicato ad una ricognizione a tutto campo del rapporto fra intellettuali (greci e romani) e potere autocratico imperiale, a partire da Seneca e fino a Giuliano⁶⁶. In verità quello che emerge come un elemento ancora più significativo da molti testi dionei è la rivendicazione di un più ampio spazio per una figura di intellettuale («filosofo», per usare il termine originale) che si sente impegnato a svolgere un ruolo decisivo nella società, sia come consigliere e suggeritore dell' imperatore, sia come guida ed educatore, ma anche eventualmente stimolatore, e al limite sommovitore, delle popolazioni cittadine (della sua città o di altre) e non cittadine⁶⁷. In parte questo ruolo ricopre quello tradizionale (specialmente, ma non esclusivamente, platonico) del filosofo impegnato

64. «La città romana dell' età imperiale», in P. ROSSI (ed.): *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*. Torino, Einaudi, 1987, 127-152. Di lei vd. anche, fra i molti contributi sulle città dell' impero, quelli più specificamente dedicati alle città orientali: «La vita associativa nelle città dell' Oriente greco: tradizioni locali e influenze romane», in *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien. Travaux du V^e Congrès Internationale d' Études Classiques (Madrid, Septembre 1974)*. Bucaresti-Paris 1976, 463-491; e in anni successivi «Nuclei immigrati e forze indigene in tre grandi centri commerciali dell' impero», in J. H. D' ARMS - E. C. KOPFF (edd.). *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History*. Roma 1990, 55-76.

65. «The Date and Purpose of the Fourth Kingship Oration of Dio Chrysostom», *CLAnt* 2 (1983), 251-278; «The Addressee of the Third Kingship Orations of Dio Chrysostom», *Prometheus* 10 (1984), 65-69; «The Kingship Orations of Dio Chrysostom», *Pap. of the Leeds Intern. Lat. Seminar* 6 (1990), 297-375.

66. *El intelectual, la realeza y el poder político en el imperio romano*. Salamanca 1995; di lei vd. inoltre il più recente contributo «La teoria monarchica e il culto imperiale», in S. SETTIS (ed.). *I Greci. Storia Cultura Arte Società 2. Una storia greca III. Trasformazioni*, cit., 1015-1058, e l'inedito «Identidad griega y poder romano en el alto imperio: frontera en los espacios culturales e ideológicos», relazione presentata al III Congreso de Historiadores del mundo griego antiguo, in stampa nei relativi *Acti*, che ho potuto leggere per la cortesia dell' Autrice.

67. Vd. J. HAHN: *Der Philosoph und die Gesellschaft. Selbstverständnis, öffentliches Auftreten und populäre Erwartungen in der hohen Kaiserzeit*. Stuttgart 1989.

nell'organizzazione della polis⁶⁸; ma ora c'è la novità rilevante rappresentata dal fatto che il filosofo ritiene di dover operare anche a livello, per così dire, di cosmopoli – e questo è indubbiamente collegato con le nuove dimensioni dell'organizzazione politica romana. Anche in questo caso l'indagine su Dione è il punto di partenza più appropriato⁶⁹ – come sapeva Filostrato, e nonostante che Filostrato ponga Dione, in quanto filosofo, al limitare della sua esposizione – per affrontare nel modo migliore un fenomeno di più larga portata, quello della già ricordata seconda sofistica.

Quello che ci si pone qui è naturalmente il problema della «funzione sociale e politica» (per riprendere il sottotitolo dell'importante libro recente di Thomas Schmitz)⁷⁰ di quello che fu storiograficamente identificato proprio da Filostrato come il fatto socio-culturale più caratteristico dell'epoca che ci interessa. Il dibattito attualmente in corso – che peraltro riprende nell'essenziale quello acceso a cavallo tra Otto e Novecento in Germania – circa l'utilità di questo concetto storiografico di «seconda sofistica» non vale (mi pare) a oscurare il fatto che per gran parte del secondo secolo la società imperiale visse in una condizione largamente generalizzata di pace esterna e di ordine interno, e che, per quanto riguarda il secondo punto, un ruolo importante vi giocò il lealismo nei confronti di Roma che l'élite culturale e politica delle province volle e seppe istillare nelle popolazioni dell'impero stesso. Mi sembra in effetti poco plausibile l'ipotesi secondo la quale il consenso a Roma sarebbe stato limitato a queste élites, che sarebbero dunque, in quanto depositarie dell'arte della scrittura letteraria, le sole responsabili della creazione del mito storiografico dell'età d'oro dell'impero, giunto attraverso i loro testi fino a Gibbon, Rostovzev, e ai nostri giorni. Ragionare in questi termini significa esagerare l'importanza del prodotto letterario, che del resto non appare smentito in maniera significativa, ma anzi confermato, da altri tipi di documentazione disponibile per quel periodo; significa anche dimenticare che quella stessa letteratura conserva pure tracce di atteggiamenti di riserva, o di aperta critica, nei confronti di determinati aspetti del dominio romano; e significa infine sottovalutare la dimensione propriamente comunicativa, o addirittura «spettacolare», di gran parte di quella produzione.

Un altro importante libro, *Hellenism and Empire* di Simon Swain⁷¹, uscito più o meno contemporaneamente a quello dello Schmitz, ha posto al centro dell'attenzione proprio il problema del linguaggio degli scrittori a noi conservati di quest'epoca, da Plutarco a Cassio Dione: un linguaggio che manifesta indubbiamente tendenze forti alla conservazione, e una riluttanza a recepire le

68. G. CASERTANO (ed.): *I filosofi e il potere nella società e nella cultura antiche*. Napoli 1988 (per l'età classica e ellenistica); sull'ampio arco dell'età imperiale P. BROWN - L. CRACCO RUGGINI - M. MAZZA: *Governanti e intellettuali, popolo di Roma e popolo di Dio (I-VI secolo)*. Torino 1982.

69. Vd. il mio *Dione* cit., 469-503; e di seguito «Tipologia e varietà di funzione comunicativa degli scritti dionei», *ANRW* 2.33.5 (1991), 3903-3959.

70. *Bildung und Macht. Zur sozialen und politischen Funktion der zweiten Sophistik in der griechischen Welt der Kaiserzeit*. München 1997.

71. *Hellenism and Empire. Language, Classicism, and Power in the Greek World, AD 50-250*. Oxford 1996; vedi la mia recensione di quest'opera in *Mediterraneo Antico* 1 (1998), 15-22.

trasformazioni del greco parlato, quali sono a noi note dalla documentazione papirologica e anche epigrafica. Si vede qui in azione l'atticismo, la variante letteraria del classicismo, che è potenzialmente in grado di provocare, e che provocherà in effetti in epoche successive, una sorta di dissociazione fra lingua scritta e lingua parlata, con conseguenze rilevanti, in senso negativo, dal punto di vista della coesione del tessuto sociale delle comunità greche. Sembra tuttavia ragionevole pensare che questa dissociazione non sia un fenomeno che appartiene al nostro secolo; o per lo meno che il mondo della cultura –se mi si passa quest'espressione semplificatoria– non abbia in quest'epoca una base talmente ristretta (in senso qualitativo e quantitativo) da precludere la circolazione dei messaggi in lingua greca (lascio qui da parte la questione dei messaggi extra-linguistici, principalmente figurativi) nella gran parte dell'area geografica vicino-orientale dominata da Roma, e nella gran parte della popolazione ivi residente. Non si spiegherebbe altrimenti la dimensione oratoria, che abbiamo già rilevato, degli scritti dionei (ma anche di alcuni di quelli di Elio Aristide); la quantità di allusioni dello stesso Dione ad altri oratori (filosofi, sofisti, o «cinici» che siano) operanti sulle piazze delle città greco-orientali; l'importanza che Plutarco attribuisce nei *Precetti politici* alla necessità di una preparazione oratoria per i politici cittadini; e infine –e soprattutto– l'attività stessa degli intellettuali della seconda sofistica, quale la troviamo descritta in Filostrato⁷². La dimensione scenica delle loro prestazioni sembra implicare vasti uditori, né il biografo omette di sottolineare in varie occasioni la grande affluenza di pubblico ai loro spettacoli vocali.

Una volta di più, la documentazione epigrafica, ma in questo caso anche quella architettonica e topografica, danno inoltre ampia prova della presenza cospicua, nelle città nelle quali si svolge l'attività di questi «sofisti», di occasioni festive, e di strutture monumentali pubbliche, atte ad ospitare questo tipo di spettacoli (oltre a quelli ginnici, e a quelli propriamente musicali)⁷³. Resta il fatto che oggetto (o protagonisti) di queste prestazioni, quando, come quasi sempre, hanno argomento storico, sono momenti ed episodi della grande storia «classica» greca; ma ciò deve a mio parere essere interpretato non nel senso di un nostalgico rimpianto del passato, quanto come richiamo forte ad un'identità di tipo «nazionale», e insieme come espediente necessario dal punto di vista comunicativo (dal momento che quelle storie dovevano essere presunte note a tutti o alla gran parte degli spettatori). Naturalmente il riferimento a momenti importanti della storia «nazionale» greca poteva assumere valenze politiche, eventualmente anche di contestazione del dominio romano: in un noto passo dei *Precetti politici* (814a-c) Plutarco raccomanda al suo politico ideale di scegliere con cura gli esempi storici da usare nei discorsi pubblici, lasciando gli altri alle scuole dei retori: ciò al fine di evitare conseguenze indesiderate, e pericolose per la città. Anche Dione (34.48 sgg.; 38.24 sg.) denuncia l'uso improprio del grande passato greco, che viene richiamato

72. Vd. il mio «Filostrato: la contemporaneità del passato greco», in F. GASCÓ-E. FALQUE (eds.): *El Pasado Renacido. Uso y abuso de la tradición clásica*. Universidad de Sevilla 1992, 55-70

73. Vd. specialmente M. WÖRRLE: *Stadt und Fest im kaiserzeitlichen Kleinasien. Studien zu einer agonistischen Stiftung aus Oinoanda*. München 1988.

per alimentare e legittimare sciocche contese intercittadine. Su questo tema si è specialmente soffermato uno studioso spagnolo di grande valore, Fernando Gascó⁷⁴, che ha indagato anche altri vitali aspetti della greicità di età imperiale⁷⁵, e la cui prematura scomparsa ha costituito un grave danno per lo sviluppo degli studi in questo settore⁷⁶. In ogni caso questa presenza consistente del passato nella vita quotidiana, per così dire, del mondo cittadino greco può essere considerata il più appropriato contesto culturale di quella fioritura storiografica che, come abbiamo visto all' inizio, caratterizza quest' epoca. In effetti gran parte di quella produzione è volta al ripensamento e alla riscrittura di eventi e personalità di un passato lontano, sia greco che romano (non bisogna dimenticare in questo quadro l' opera biografica di Plutarco, che è anzi in certo senso l' iniziatore di questo processo, da lui posto sotto l' egida del parallelismo fra le due culture)⁷⁷; anche se, come ho avuto modo di sottolineare in altre sedi, questo non significa che sia mancata una storiografia del contemporaneo⁷⁸.

Può sorprendere che Dione –come del resto, ancora una volta, Plutarco– non ci fornisca il minimo indizio di conoscenza di quella che per noi è la grande novità in gestazione dell' epoca: il cristianesimo. A poco a poco cominciano a filtrare al loro tempo le notizie del diffondersi di questa nuova religione –una tra le tante, in verità, che si affiancano al vecchio pantheon ufficiale classico (greco e romano),

74. Il più importante e più ricco è forse l' ultimo dei suoi contributi: «Vita della «polis» di età romana e memoria della «polis» classica», in S. SETTIS (ed.): *I Greci. Storia Cultura Arte Società 2. Una storia greca III. Trasformazioni*, cit., 1147-1164; ma vd. già «Maratón, Eurimedonte y Platea (Praec. ger. reip. 814a-c)», in *Estudios sobre Plutarco: obra y tradición*. Málaga 1990, 211-215; e l' edizione commentata dei *Precetti*, con introduzione e traduzione spagnola (*Plutarco, Consejos políticos*, Madrid 1991). Bisogna però ricordare anche, in questo contesto, gli studi precedenti di due studiosi francesi, J.-C. CARRIÈRE («À propos de la politique de Plutarque», *DHA* 3 (1977), 110-121), e M. H. QUET («Rhétorique, culture et politique. Le fonctionnement du discours idéologique chez Dion de Pruse et dans le *Moralia* de Plutarque», *DHA* 4 (1978), 51-117).

75. Della sua produzione, vasta nonostante la ristrettezza del tempo che gli è stato concesso, mi limito a menzionare ancora *Casio Dion. Sociedad y política en tiempo de los Severos*. Madrid 1988; *Ciudades griegas en conflicto (s.I-III d.C.)*, Madrid 1990; la cura del I (insieme ad A. Ramírez de Verger) e del III volume dei *Discursos* di Elio Aristide per le edizioni Gredos (introd., trad. spagnola e note), Madrid 1987 e 1997, rispettivamente. Una nutrita serie di suoi scritti è stata raccolta per cura di J. Alvar Ezquerra, F. J. Lomas Salmonte, A. Lozano Velilla, D. Plácido Suárez (F. GASCÓ: *Opuscula selecta*. Sevilla - Huelva 1996). Forse è giusto ricordare qui che a lui un gruppo di amici italiani (oltre ai curatori, D. Foraboschi, E. Noè, R. Scuderi, A. Grilli, D. Magnino, D. Ambaglio, L. Boffo, A. Guida, L. Cracco Ruggini) hanno dedicato una raccolta di studi, che vertono per lo più sugli argomenti toccati in questo saggio: *Italia sul Baetis*. cit. (n. 30).

76. Almeno due dei suoi allievi, il già citato Juan Manuel Cortés Copete e Patricio Guinea, assicurano però fortunatamente la continuazione del suo indirizzo di ricerca.

77. Vd.ultimamente il mio «L' impero bilingue e il parallelismo greco-romano», in S. SETTIS: *I Greci. Storia Cultura Arte Società 2. Una storia greca III. Trasformazioni*, cit., 909-938, 932-936.

78. Vd. «Passato e presente nella storiografia greca alto-imperiale», in: *Chaire. II Reunión de Historiadores del mundo griego antiguo (Sevilla, 18-21 de diciembre de 1995). Homenaje al Prof. Fernando Gascó*. Sevilla 1997, 365-371; «Quale storia per i Greci nell' Impero romano?», in A. BARZANÒ - C. BEARZOT - F. LANDUCCI etc. (edd.): *Identità e valori. Fattori di aggregazione e fattori di crisi nell' esperienza politica antica (Bergamo, 16-18 dicembre 1998)*. Roma 2001, 171-181; «The meaning of Greek historiography of the Roman Imperial Age», Relazione al Congresso di Lund, 25-28/vi/98 su «Greek Romans Or Roman Greeks?» (in stampa negli *Atti* del Convegno).

e alla fine lo soppiantano. Ma per gran parte del secondo secolo le testimonianze che ne abbiamo continuano a provenire in larghissima maggioranza dal contesto culturale del cristianesimo stesso, e configurano un mondo per così dire separato rispetto a quello a noi noto dalle tradizionali fonti «pagane», che anche quando ne fanno menzione non gli attribuiscono alcuna posizione di rilievo rispetto ad altre manifestazioni religiose, vecchie e nuove⁷⁹. Quello che viceversa queste fonti ci propongono è il profondo travaglio della religione tradizionale, che appare attraversata da fermenti innovativi, sia in senso razionalistico (penso ad esempio all' *Olimpico* di Dione e a molti scritti plutarchei di argomento religioso)⁸⁰ che in senso intimistico (e in questo caso penso ai *Discorsi sacri* di Elio Aristide)⁸¹; talora è apertamente screditata, del resto non più di altre esperienze religiose (Luciano); ma in ogni caso mantiene costantemente, in concomitanza con la formula politico-religiosa del culto imperiale, la sua funzione di punto di riferimento civico e di lealismo all' Impero, pur in mezzo al pullulare di culti e forme religiose nuove, o più semplicemente trasposte nella società imperiale da sedi originarie le più varie, specialmente orientali. Si tratta di un quadro certamente contraddittorio, che prepara quella che –a partire dal regno di Marco Aurelio– è stata felicemente definita come «an age of anxiety»⁸². Non pretendo, per difetto di competenza, di tentare una rassegna neppure sommaria degli studi italiani o internazionali in questo settore, e mi limito a ricordare, in segno di deferenza per questa Rivista, che si tratta di un campo nel quale gli studiosi spagnoli si sono specialmente distinti⁸³. Per quanto riguarda l' Italia, molti degli studi che possono interessare il nostro tema si

79. Vd. la pregevole raccolta (corredata da introduzioni, traduzioni e note) che ne ha curato Paolo Carrara per la Biblioteca Patristica dell' editore Nardini (*I pagani di fronte al cristianesimo. Testimonianze dei secoli I e II*. Firenze 1984). Un discorso a sé va fatto naturalmente per l' Ἀληθῆς λόγος di Celso (vedi l' ottima raccolta dei relativi frammenti, in traduzione italiana, con ampia introduzione storica e filologica e commento, curata da G. Lanata, Milano 1987; e ultimamente M. FREDE, «Celsus' Attack on the Christians», in J. BARNES-M. GRIFFIN (edd.): *Philosophia Togata II. Plato and Aristotle at Rome*. Oxford 1997, 218-240), la cui cronologia resta d' altra parte incerta.

80. Vd. i miei «Religione e politica nell' Olimpico di Dione», *QS* 15 (1980), 141-161; «Dione uomo religioso», in stampa negli *Atti del Congresso di Huelva (10-13/XII/1998)* su «Divinas dependencias. Individuos, santuarios y comunidades» (GIREA XXV-ARYS VII); «Il De defectu oraculorum e la crisi della religione antica in Plutarco», in E. GABBA, P. DESIDERI, S. RODA (edd.): *Italia sul Baetis* cit., 91-102.

81. Vd. l' ottima traduzione italiana, con commento, che ne ha dato qualche anno fa S. Nicosia (ELIO ARISTIDE: *Discorsi sacri*. Milano 1984); importante anche l' *Introduzione*.

82. E. R. DODDS: *Pagan and Christian in an Age of Anxiety: some aspects of religious experience from Marcus Aurelius to Constantine*. Cambridge 1965 (tradotto in italiano col titolo *Pagani e cristiani in un' epoca di angoscia. Aspetti dell' esperienza religiosa da Marco Aurelio a Costantino*. Firenze 1970). Per un più aggiornato approccio (di tipo sociologico) vd. ora R. MACMULLEN: *Paganism in the Roman Empire*. New Haven and London 1981.

83. Tra i molti scritti in proposito di M. J. Hidalgo de la Vega (che ha particolarmente approfondito l' indagine su Apuleio), ricordo qualcuno dei più recenti, relativi alla società ellenistica imperiale: «Apolonio de Tiana, ¿mago u hombre divino?», in: *II Congreso Peninsular de Historia Antigua*. Coimbra 1993, 193-216; «La novela griega como vehiculo de propaganda religiosa», in: *II Encuentro de ARYS: Formas de difusión de las religiones antiguas*, Madrid 1993, 197-215; «La función de los milagros en la sociedad romana imperial», in M. I. LORING (ed.): *Homenaje al Profesor Abilio Barbero*. Madrid 1997, 329-348. Vorrei però ricordare anche i volumi collettanei *La conversión de Roma. Cristianismo y Paganismo*

concentrano sugli scritti plutarchei⁸⁴; ma sono naturalmente attivi anche autonomi indirizzi di ricerca di storia religiosa, tra i quali quello che si richiama al magistero di Ugo Bianchi appare il più suscettibile di incrociare alcune delle tematiche storiche più rilevanti che abbiamo finora evidenziato.

La rapida ricognizione sopra delineata serve, spero, ad indicare motivazioni e caratteri dell'indagine, sviluppatasi negli ultimi decenni in Italia (e fuori d'Italia), attorno ad una società e ad un mondo culturale –l'ellenismo di età imperiale– che sono venuti sempre più configurandosi come un soggetto storico specifico, sia nel tempo che nello spazio, pur all'interno di un contesto politico –l'impero romano– che su entrambi i piani lo travalica⁸⁵. E' in certo senso un soggetto che esprime di per sé, in quanto indirizzo di ricerca storica, l'interesse prevalente per il momento socio-culturale piuttosto che per quello politico-istituzionale o economico; col che non si vuole, beninteso, sminuire l'importanza di questi altri momenti, ma solo affermare di ciascuno l'autonomia, che non esclude aspetti anche significativi di sovrapposibilità reciproca. E' anche il soggetto –come abbiamo già rilevato– che consente di mettere nel modo migliore a partito una massa di testimonianze «letterarie» che è incomparabilmente più ricca di quella contemporanea dell'Occidente, e nella quale comunque è incastonata una buona parte della documentazione necessaria per sostanziare anche ricerche di altro genere relative alla parte orientale dell'impero di Roma.

Senza mettere in discussione il peso dell'architettura giuridica e amministrativa dell'impero, e dei suoi fondamenti costituzionali e militari, o per altro verso delle sue strutture materiali (economiche), è dunque opportuno rilevare che la società greco-orientale si è ritagliata entro e fuori questi ambiti un suo spazio e sue peculiari modalità di vita collettiva, tali da poter risultare compatibili con le sue tradizioni, e con le sue aspettative di futuro. L'impero non ha ostacolato –né ce ne sarebbe stato motivo, nella misura in cui non erano contestate le strategie del governo romano e le sue scelte politiche di fondo– questo processo di autoidentificazione del mondo ellenizzato, che ha approfittato talora delle strutture dall'impero stesso create, e che ha poi finito per fare una realtà a sé stante di tutta una porzione importante del suo dominio, producendo una divaricazione che da un certo momento in poi non è più stata controllabile. Ma questo esito

(a cura di J. M. Candau, F. Gascó, A. Ramírez de Verger). Madrid 1990; e *Heterodoxos, reformadores y marginados en la antigüedad clásica* (a cura di F. Gascó e J. Alvar). Salamanca 1991. Segnalo infine la recente (1998) fondazione della rivista «ARYS. Antigüedad: Religiones y sociedades», pubblicata dall'Università di Huelva.

84. Un'ottima occasione di incontro su temi storico-religiosi caratteristici del nostro periodo fra studiosi di varia estrazione, soprattutto italiani, è stato in effetti rappresentato dal VI Convegno organizzato dalla sezione italiana dell'International Plutarch Society a Ravello (29-31 maggio 1995), i cui *Atti* sono stati poi pubblicati a cura di I. Gallo (*Plutarco e la religione*. Napoli 1996).

85. La prima traduzione per così dire in termini librari di questo soggetto è probabilmente il titolo *Hellenism and Empire* del già ricordato libro di S. Swain (del 1996); vd. poi la sezione *Un impero greco-romano* del già citato S. SETTIS (ed.): *I Greci. Storia Cultura Arte Società 2. Una storia greca III. Trasformazioni* (del 1998).

avrebbe significato anche –o per lo meno in questo modo sarebbe stato vissuto– la salvezza e la sopravvivenza politica di quella sezione territoriale (l' impero d' Oriente), che si sarebbe legittimata come autentica erede dell' impero romano, mentre l' altra sarebbe andata incontro ad una decadenza senza ritorno. Le premesse di questi sviluppi erano state poste da storici greci come Appiano e Cassio Dione, che rivivendo nella loro lingua e attraverso la loro esperienza la storia dell' impero di Roma si erano per così dire appropriati della sua memoria per conto del loro mondo culturale.

E con questo siamo tornati al punto di partenza, a quegli «storici greci dell' impero romano» dei quali Gabba aveva originariamente intuito la specifica valenza ideologica. La ricerca italiana sull' ellenismo nell' alto impero romano che da lì ha preso le mosse, muovendosi in sintonia con le indagini sviluppate in altri paesi europei, o di tradizione culturale europea, ha in particolare messo a fuoco uno, certo tra i più rilevanti, degli strumenti di cui l' intelligentsia greca si è servita per costruire il senso di un' identità ellenico-romana nelle popolazioni della parte orientale dell' impero, dalla Grecia vera e propria fino all' Egitto e alla Cirenaica, passando attraverso le regioni anatoliche e del Vicino Oriente: e cioè la valorizzazione del passato, che è stata realizzata attraverso media sia linguistici che figurativi (anche se qui ci siamo occupati esclusivamente dei primi). Questa valorizzazione ha assunto una duplice forma: da una parte una riproposizione, che può sembrare ossessiva, di eventi e momenti sentiti come fondamento irrinunciabile di una «nazionalità», emblemi di un sistema di valori connotanti per sempre la grecità; dall' altra una ricostruzione più distaccata, ma ideologicamente più impegnativa, della formazione e del funzionamento di una struttura politica sentita ormai come patrimonio comune dei romani e dei greci. Due aspetti complementari di creazione e uso di memoria storica (non necessariamente mirati sullo stesso pubblico): da una parte un modo per rinforzare i vincoli interni che assicuravano la coesione di un contesto socio-culturale, di fronte ai rischi di estraniamento e di disgregazione impliciti in un universo politico di dimensioni gigantesche; dall' altra, un modo per rivendicare una responsabilità propria in quello stesso universo.

Non solo e non tanto «classicismo» dunque, con quanto in questo concetto è implicito di senso di aridità e convenzionalità, nella vita culturale di questo mondo: il fenomeno certo esisteva, ma aveva caratteri spiccatamente letterari, e non può essere considerato il simbolo dell' ellenismo imperiale; anche lo Schwartz riconosceva, del resto, la presenza in quest' epoca di manifestazioni culturali, e perfino letterarie, nuove e non riconducibili ai canoni classicistici⁸⁶. Era naturalmente un mondo diverso, molto diverso, da quello dell' Atene del V secolo, o anche da quello del primo ellenismo, nei quali si era avuta la fioritura di pensiero, d' arte, di esperienze tecniche e scientifiche, che costituiscono la grandezza più comunemente riconosciuta della Grecia «classica». Ma neppure può essere considerato trascurabile il contributo che pur in un contesto storico così diverso l' ingegno dei

86. Faccio qui riferimento principalmente alla magistrale ricostruzione del pensiero di E. Schwartz, proposta dal Gabba nell' articolo citato *supra* (n. 23).

Greci ha dato alla costruzione del patrimonio intellettuale dell' Occidente. L' impero romano –uno stato, nel periodo che ci interessa, forse più «leggero» di quello che comunemente si pensa– non ha soffocato l' inventiva greca; probabilmente le ha offerto invece un' altra occasione di elaborare in vari campi prospettive nuove ed originali, come risposta alle mutate condizioni politiche generali. Neanche il contesto politico del primo ellenismo era quello dell' Atene del V secolo, l' età d' oro del primato della politica (e perciò modello principe dello stato nazionale dell' Ottocento⁸⁷, insieme allo stato romano «forte» costruito dal Mommsen). I principi di universalismo politico che l' ellenismo alto-imperiale elaborò per dare ragione della dimensione «ecumenica» dello stato romano non furono posti in alternativa al momento politico della comunità civica, di cui fu anzi riaffermato il valore primario e insostituibile⁸⁸; probabilmente si cercò anche, al fine di assicurare il lealismo nei confronti dell' impero, di costruire l' idea di uno spazio politico intermedio, di tipo etnico o regionale, commisurato alla struttura provinciale⁸⁹. Qui fu la vittoria del cristianesimo, e la conseguente nascita di una religione di stato, a complicare seriamente le cose.

Del nostro tema storiografico vale forse la pena, per concludere, di sottolineare un certo sapore di contemporaneità: non in nome di principi generali, molto discutibili e a cui comunque non credo, di analogismo basato su una qualche idea di «ciclicità» fra epoche storiche diverse all' interno di una cultura che venga sentita come unitaria (o in altro modo tra culture diverse); ma semplicemente in segno di riconoscimento di quanto possa essere utile, se solo ci si prende la briga di provare a farlo, riattivare «sentieri interrotti» attraverso i quali il nostro passato, per quanto lontano, rivela imprevedibili connessioni col mondo attuale⁹⁰: connessioni per così dire «a posteriori», nel senso che esistono solo in quanto possono essere riconosciute oggi nel ripensamento alla luce del presente di una specifica

87. Importanti osservazioni sull' opera storiografica di A. H. L. Heeren sul commercio antico (pubblicata e ripubblicata, con varie vicissitudini, tra il 1793 e il 1824-26), come momento di svolta, a cavallo tra Illuminismo e Romanticismo, da un' interpretazione universalistica a una nazionalistica dell' esperienza storica greca in E. GABBA, «A. H. L. Heeren, politica e commercio: qualche riflessione», *RSI* 111 (1999), 773-782.

88. Questo elemento è a mio parere sottovalutato nell' interpretazione che E. Gabba dà dell' *A Roma* di ELIO ARISTIDE in «L' Italia dei municipi nell' Impero Romano: premesse storiche, politiche e culturali per la storia italiana», in K. ROSEN (ed.): *Macht und Kultur im Rom der Kaiserzeit*. Bonn 1994, 91-101; le città greco-ellenistiche sembrano comunque aver conservato una dimensione politica autonoma assai più a lungo di quelle occidentali o anche italiche.

89. Qui faccio essenzialmente riferimento alle considerazioni sviluppate nel mio *Dione* cit., 410-422, in funzione di certe argomentazioni dionee nei *Bitinici*, nonché nel *Tarsico*; ma analoghe considerazioni possono essere fatte a proposito del discorso *Sulla concordia alle città* (28) di Elio Aristide, pronunciato a Pergamo di fronte al koinòn d' Asia probabilmente il 3 gennaio del 167 (vd. specialmente 8 sgg.; 13; 34; 38).

90. Mi sembra utile segnalare in questa sede due importanti riflessioni italiane recenti relative alla problematica generale del possibile uso dell' antico al tempo nostro: E. ROMANO, «L' antichità dopo la modernità», *STORICA* 7 (1997), 7-47; A. GIARDINA, «Esplosione di tardoantico», *SS* 40 (1999), 157-180. Ho trovato inoltre molto stimolante da questo punto di vista il volume di D. PLÁCIDO: *Introducción al mundo antiguo: problemas teóricos y metodológicos*. Madrid 1993.

individualità situazionale del passato⁹¹. Anche il mondo attuale conosce, all'ombra della cosiddetta globalizzazione, minacce di spaesamento e di confusione, alle quali gli individui e le comunità istintivamente reagiscono rifluendo su posizioni localistiche, che sembrano in grado di assicurare agli uni e alle altre la sospirata identità. Questa tendenza, che di per sé è naturale, dovrebbe essere a mio parere sostenuta intellettualmente solo nella misura in cui può essere indotta a valorizzare non gli elementi che puntano all'esaltazione di una presunta superiorità di un modello di vita rispetto a quello di altri (individui e comunità), ma piuttosto quelli che sottolineano l'adesione del proprio modello a principi più generali, e a valori che lo trascendono e lo accomunano ad altri. Parallelamente, si dovrebbe tentare di elaborare i presupposti culturali che consentano, o almeno non rendano impossibile, la progettazione e l'attivazione di strumenti e forme di organizzazione politica adeguati alla scala mondiale dell'economia e della potenza militare: dunque di dimensioni maggiori di quelli di livello regionale o nazionale (in senso ottocentesco). In entrambe queste operazioni culturali l'indagine e la riflessione storiografica, ovvero la costruzione della memoria storica, sembrano anche oggi chiamate a svolgere un ruolo importante, forse –se non mi illudo– decisivo; e il ripercorrere i modi in cui la cultura ellenica ha affrontato nell'alto impero romano un problema che si rivela simile può aiutarci a porre il nostro problema in termini più corretti, o magari a suggerircene delle soluzioni più adeguate.

91. Non intendo dunque sottoscrivere orientamenti di tipo meyeriano o rostovzeviano, quali sono stati evidenziati da M. MAZZA (*Introduzione* cit., XXI-XXII; XXVII); sono piuttosto vicino alla concezione benjaminiana dell'«adesso» o «tempo dell'ora» (Jetztzeit): vd. specialmente le *Tesi* VII e XVIII A (W. BENJAMIN: *Sul concetto di storia*, a cura di G. Bonola e M. Ranchetti. Torino 1997, 29-31 e 57, con il commento dei curatori: 141-144).